

INTERVENTO CONCLUSIVO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA, ALL'ASSEMBLEA DEL CLERO

(Torino, S. Volto, 20 settembre 2018)

Dopo aver impostato bene alcuni impegni specifici da sviluppare nelle unità pastorali in seguito a quest'Assemblea, non aggiungo altro, ma ringrazio tutti quelli che hanno lavorato per la sua attuazione e coloro che sono intervenuti. Ora passo a illustrare brevemente alcuni ambiti di lavoro comune che ci attendono.

La Lettera pastorale *Vieni! Seguimi!*

Si compone di quattro capitoli e si raccorda con quella dello scorso anno *Maestro, dove abiti?*

L'**Introduzione** sviluppa il tema della Lettera a partire da questo interrogativo: vocazione sogno o autorealizzazione? L'episodio del giovane ricco – che conoscete – ci fa comprendere come la chiamata di Gesù esclude che la vocazione sia una propria autorealizzazione: esige invece uno strappo non indifferente dalla centralità del proprio io dominante. Gesù dice a quell'uomo: devi vendere tutto il tuo tesoro, che ti dà sicurezza; poi, vieni e seguimi. È questo un invito che nella Bibbia risuona con insistenza nella vita di tante persone che Dio chiama. Tale invito deriva dalla volontà di Dio ed è totalmente gratuito, spesso addirittura sorprendente e non atteso da chi lo riceve. Per cui, non è raro il caso di chi si sente impreparato o non adeguato ad accogliere ciò che Dio gli chiede. È dunque un invito fondamentale per comprendere il significato della vocazione, che in tutta la Sacra Scrittura segna la chiamata e la risposta di tante persone, dai profeti (cfr. Ger 1,5-10) agli apostoli (Mc 1,16-20) a diversi altri, come Zaccheo (Lc 19,1-10), il giovane ricco (Mc 10,17-22) e altri discepoli (Lc 9,57-62), fino a Maria Santissima (Lc 1,26-38).

Vivere o vivacchiare? Questo dilemma del beato Piergiorgio Frassati esprime bene il senso della vocazione, che va oltre un'esistenza scialba e scontata, basata sul lasciarsi vivere, per prendere invece in mano la vita seguendo Cristo e accogliendo il suo invito.

Il primo capitolo sviluppa il tema della vocazione a partire dal primato della grazia e dalla risposta che deve dare la comunità. Testo biblico di riferimento è la parabola del seminatore, dove si vede che il Signore è il protagonista della chiamata di ogni vocazione, per cui è Lui che suscita nel cuore l'invito e sostiene la risposta. Inoltre, la parabola ci dice che la chiamata è come un piccolo seme, il quale, se accolto, porta però un frutto grandissimo.

Per rispondere occorre tuttavia che il terreno sia fecondo, fertile; altrimenti, tutto va perduto. Questo terreno che anche oggi – pur piccolissimo – può accogliere il seme della vocazione, che Cristo semina, è la comunità cristiana. La piccolezza del seme richiama la piccolezza della fede (granello di senape) che la comunità deve aiutare a crescere nella vita dei suoi membri mediante la fede. Senza fede non è possibile che il miracolo della vocazione sbocchi. La fede è dono accolto nel cuore e la comunità è il grembo dove tale seme prende forma e sboccia. Questo riferimento alla comunità, quale grembo della fede, sollecita a far sì che la vocazione non sia vissuta come un fatto individuale, ma comunitario. È frutto di una Chiesa madre che genera alla fede e poi nutre la sua creatura, l'aiuta a crescere fino alla sua maturità. Il n. 200 del *Documento Base* sulla catechesi ci ricordava che prima viene la comunità, poi i catechisti e i catechismi. Ma non dobbiamo dimenticare che la crescita della fede deve riferirsi a due vie strettamente complementari: quella dall'alto, che è la Grazia che si avvale della preghiera e della Parola di Dio, dei sacramenti della fede e della carità; e quella dal basso, che si avvale degli ambiti di vita concreta, dove la chiamata risuona in modo inaspettato e dove è necessario poi vivere la propria specifica chiamata dentro il tessuto vitale del quotidiano, nello studio, nel lavoro, in famiglia, nel tempo libero, nel servizio ai poveri, nella società...

Il secondo capitolo è conseguenza del primo, perché pone in evidenza la necessità di superare una visione limitata della pastorale vocazionale, che l'intende come uno degli impegni tra i tanti. Il capitolo precisa invece che l'animazione vocazionale investe tutta l'azione pastorale della comunità.

I testi biblici sono tratti dall'apostolo Paolo e in particolare dalla *Lettera ai Corinti* e dalla *Lettera agli Efesini*, dove Paolo affronta il tema dell'unica vocazione che unisce tutti i credenti. Lo Spirito suscita vocazioni diverse, ma tutte sono per l'utilità comune e hanno la loro comune radice nella chiamata di Cristo. È necessario promuovere una cultura della vocazione e valorizzare ogni cristiano che si pone a servizio di quegli ambiti di vita ecclesiale e di missione *ad extra* che caratterizzano oggi l'azione della "Chiesa in uscita". E in questa prospettiva il capitolo apre anche il grande tema dell'Agorà, che vuole incarnare il Vangelo nel vissuto concreto della gente e dell'ambiente. L'Agorà aiuta a rendere la vocazione una realtà non solo più ancorata a contenuti religiosi, ma anche civili e sociali ("buoni cristiani e onesti cittadini"). Questo tema dell'Agorà pone in forte risalto anche la vocazione in rapporto al vissuto di ogni giorno e dunque a quelle esperienze e realtà concrete con cui hanno a che fare i giovani in particolare: gli affetti, il lavoro e la scuola, il servizio ai poveri, il tempo libero. Insieme a ciò, non può mancare il riferimento alla preghiera e al silenzio, vie indispensabili per ascoltare la Parola che chiama e per trovare la forza di accoglierla nel concreto di ogni giorno.

Il terzo capitolo, affronta il grande tema del discernimento. Le scelte personali e dell'accompagnamento spirituale sono due aspetti complementari e insostituibili nel percorso necessario per scoprire e prendere in considerazione la propria vocazione secondo il disegno di Dio. Il discernimento personale esige, chiede e necessita un "Maestro dello Spirito", come ci confermano tanti episodi biblici, che parlano ad esempio della vocazione dei profeti o degli Apostoli.

Non sono pochi, anche oggi, i giovani e le ragazze che sentono in sé il desiderio di farsi preti o suore; ma pochi sono i direttori spirituali a cui essi possono rivolgersi, per trovare un accompagnamento decisivo per le loro scelte. Una realtà singolare di "Maestri dello Spirito" sono i poveri, perché attraverso di essi il Signore parla, chiama e interpella nel cuore.

La Lettera contiene anche una serie di **proposte** per rendere operativo e concreto il suo utilizzo nella pastorale e termina poi con un messaggio dei giovani alla loro comunità.

A modello di tutto il cammino svolto nella Lettera, viene infine posta **Maria**, madre di ogni vocazione, ma anche Colei che ci ispira e ci guida sulla via che il Signore ha scelto per ciascuno. La sua fede e la sua piena disponibilità alla volontà del Signore («Eccomi...») rappresentano la luce che deve illuminare il cammino di ogni credente.

Infine, la Lettera presenta alcuni impegni diocesani da attuare da parte di tutti:

- L'unitario tema biblico, attorno cui far ruotare ogni iniziativa e momento di incontro, con i giovani in particolare, ma anche per tutta la comunità è appunto: «Vieni! Seguimi!».
- La mia visita nelle unità pastorali: incontro con il clero dalle 15,30 sul tema delle vocazioni; poi, incontri individuali con il vescovo; incontro del vescovo con gli animatori dei ragazzi adolescenti e dei gruppi giovanili e con i membri della cabina di regia di Unità pastorale; infine, dopo un'apericena, veglia vocazionale aperta a tutta la comunità.
- Circa i più giovani, ricordo anche gli incontri per i cresimandi al Santo Volto.
- Il nuovo Sfop, che inizia quest'anno con un'impostazione interessante, perché tende a formare animatori di comunità, soprattutto per quelle che non hanno il parroco residente.
- Richiamo inoltre altri due appuntamenti importanti: la **Settimana della scuola e dell'Università**, che si celebra da domenica 21 a venerdì 26 ottobre sul tema "**Facciamo la Pace**". È disponibile in cartella il mio Messaggio alle varie componenti del mondo della scuola, che vi chiedo di distribuire **domenica 7 ottobre**, ricordando nella preghiera dei fedeli un'intenzione per alunni e docenti e il *depliant* con il programma della settimana. Facciamo in modo che, anche al di fuori di Torino, si promuovano iniziative con le scuole (in

particolare le paritarie), per esempio con la benedizione degli alunni e degli insegnanti che lo desiderano, lancio di palloncini per gli alunni delle scuole dell'infanzia ed elementari, con messaggi della pace per tutti, o incontri specifici con insegnanti e alunni delle scuole secondarie sul tema della settimana ("Facciamo la pace").

- Infine, l'**Agorà del sociale** a metà novembre, sul tema: "Il nuovo *welfare* di inclusione sociale", che sta prendendo piede anche nel nostro territorio. Sarebbe importante che non si celebrasse solo a Torino, ma anche nei territori della diocesi, un'iniziativa simile, che unisce le diverse realtà sociali, istituzionali, associative ed ecclesiali sul tema del *welfare* in rapporto alla formazione e al lavoro.

Credo che se tutti voi presbiteri e diaconi, i giovani e i loro animatori ed educatori e quanti sono impegnati in diversi ambiti pastorali, accolgono la Lettera, la meditano e cercano di attuarne le proposte, partecipano alla veglia nella rispettiva unità pastorale, la diocesi potrà camminare meglio insieme e questo porterà certamente un grande sostegno alla pastorale vocazionale, affinché non sia chiusa in se stessa ma effervescente come lievito, che fa fermentare tutta la pasta.

L'iniziazione cristiana degli adulti o catecumenato

Mi permetto di aggiungere una Nota sull'iniziazione cristiana degli adulti, o catecumenato, in Diocesi.

1. Il **Concilio ecumenico Vaticano II** ha chiesto ai Vescovi di restaurarlo in relazione alla scristianizzazione crescente del mondo occidentale (AG, n.14) e dare ad esso un percorso liturgico e pastorale specifico (SC, 71). Il Concilio, nell'ambito della riforma liturgica ha pubblicato il "**Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti**", ove stabilisce tempi, gradi e riti del percorso, dal primo annuncio fino alla mistagogia che segue la celebrazione dei sacramenti. Non si può celebrare il Battesimo degli adulti come il Battesimo dei neonati: si celebrano i Riti durante un percorso di fede e nella Veglia pasquale si celebrano il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia insieme.

2. Come istituzione ecclesiale, il catecumenato è espressione di Chiesa: ha come punto di riferimento il vescovo. Il Codice di diritto canonico (can. 863) riserva al vescovo diocesano la responsabilità del Battesimo degli adulti (=oltre i 14 anni), compresa la celebrazione, che va dunque svolta in Cattedrale, salvo che il vescovo, con apposito nulla osta, permetta di farla in parrocchia. Il vescovo esercita poi la sua primaria responsabilità, per quanto riguarda il tempo e le tappe del cammino di preparazione, attraverso il **Servizio diocesano per il catecumenato**, a cui è necessario rivolgersi quando ci si trova davanti ad un giovane o ad un adulto che desidera diventare cristiano. Diversamente, il Battesimo non è lecito. Ha come strumento la testimonianza e l'accompagnamento di tutti i fedeli cristiani: in particolare, **gli accompagnatori** apprendono l'"arte dell'accompagnamento" (Papa Francesco) attraverso il contatto fedele e la partecipazione alla **formazione specifica** proposta nella nostra diocesi dal Servizio diocesano per il catecumenato.

3. Oggi, accogliamo la riscoperta conciliare del catecumenato come una meravigliosa risorsa che il Signore ci mette tra le mani per evangelizzare il mondo, ove molti – adulti, giovani, ragazzi – non sono più cristiani o non lo sono ancora, perché non hanno mai pensato/scelto/avuto l'opportunità di diventarlo liberamente e consapevolmente e con la celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia. È la "Chiesa in uscita" di Papa Francesco.

4. Nella nostra diocesi oggi permangono **due problemi**:

- dalle statistiche raccolte dal Cancelliere per l'Annuario pontificio, risulta che ogni anno 30-40 adulti (sopra i 14 anni) vengono battezzati abusivamente senza il permesso del vescovo e senza rivolgersi al Servizio diocesano;
- a volte, la fretta e la superficialità del percorso, qualora ci sia stato, fanno sì che molti catecumeni, ricevuto il Battesimo, abbandonino la pratica cristiana. Mentre, là dove il percorso è stato fatto bene, seguendo il *Rito per l'Iniziazione Cristiana degli adulti*, i

neofiti rimangono nella parrocchia, la frequentano e spesso si mettono al servizio di altri catecumeni per accompagnarli in un'esperienza da loro stessi provata. Per questo, è obbligatorio per gli accompagnatori partecipare alla formazione proposta. Io stesso, partecipando al ritiro prima della celebrazione dei sacramenti, ho potuto ascoltare testimonianze commoventi di neofiti provenienti da altre religioni o non battezzati da piccoli, che per grazia del Signore hanno avviato il percorso di catecumenato sostenuti dai loro accompagnatori.

Grazie e buon anno pastorale.